

# All'ombra del Cavaliere

## IL FUTURO DEL PDL

La ridiscesa in campo di Berlusconi e le dimissioni di Monti aprono nuovi scenari.

In molti si riallineano all'ex premier, ma non mancano i malumori, soprattutto tra ex An e filomontiani. L'unità del partito legata alle scelte del Professore e alla partita lombarda

LEA VENDRAMEL

**F**utti uniti. O quasi. La sesta discesa in campo di Silvio Berlusconi non spacca in modo netto il Pdl, con i berlusconiani da una parte e i montiani dall'altra. Almeno in un primo momento. Il Cavaliere detta la linea e le truppe pidielline scattano e si ricompattano. Pochi i dissensi, molti i consensi. In un attimo le primarie, la spinta al rinnovamento, il ruolo di "padre nobile" per Berlusconi, i posizionamenti interni in vista di quella che avrebbe dovuto essere la fase post-berlusconiana del Pdl sembrano lontani anni luce. A fare da collante la consapevolezza che l'unica chance per la rielezione è seguire il Cavaliere. Perché ora che il ritorno alle urne con l'attuale sistema elettorale è quasi una certezza, ci si prepara a votare per la terza volta con il Porcellum. Questo significa liste bloccate e, di conseguenza, ancora un Parlamento di nominati. E nel caso del Pdl, la nomina non potrà che passare da Palazzo Grazioli. Sulla strada del Cavaliere verso la leadership di un Pdl compatto, però, c'è un'incognita: la decisione di Mario Monti di restare sulla scena in un ruolo non più tecnico ma prettamente politico. Il suo nome potrebbe spingere allo strappo con il Cavaliere l'ala montiana del partito.

## DISSENSI E CONSENSI

Una valanga di comunicati entusiasti e tweet esultanti hanno riempito agenzie di stampa, telegiornali e social network, accogliendo con soddisfazione il ritorno in prima linea del Cavaliere. Poi, passato l'effetto annuncio e raffreddatisi gli animi, sono aumentati i mugugni degli scettici sulla linea scelta da Berlusconi. Che l'ordine di scuderia pronunciato dal Cavaliere sarebbe stato eseguito si è capito subito. Meno di ventiquattro ore dopo il comunicato che annunciava la sua intenzione di riprendersi le redini del partito in vista delle prossime elezioni, il Pdl non vota la fiducia al governo Monti e apre la strada alla crisi di governo. Si contano sulle dita delle mani le voci fuori dal coro. Quattro senatori e cinque deputati confermano l'appoggio al governo Monti, votando rispettivamente la fiducia posta sul decreto sviluppo a Palazzo Madama e su quello sui costi della politica negli enti locali a Montecitorio. Si tratta dei senatori Beppe Pisanu, Giuseppe Saro, Paolo Amato e Franco Orsi, che si è poi affrettato a tornare sui suoi passi, e dei deputati Franco Frattini, Giuliano Cazzola, Gennaro Malgieri, Alfredo Mantovano e Carla Castellani. A loro vanno ad aggiungersi Guido Crosetto, che non nasconde il suo disagio, e Giorgia Meloni, che via Twitter continua a manifestare la sua contrarietà alle mos-

se del Cavaliere e la delusione per la cancellazione delle primarie. Del resto, non è l'unica tra gli ex An che da una parte avrebbero preferito le primarie e una nuova fase nel partito e dall'altra non vogliono rischiare di sparire dalla scena politica, consapevoli che nella formazione delle liste per le politiche potrebbero correre il rischio di essere messi da parte, visto che non conteranno più le quote del 70 per cento di ex forzisti e del 30 per cento di ex aennini stabilite per la composizione delle liste per la tornata politica del 2008. Il cofondatore Gianfranco Fini è ormai fuori dal partito e la pattuglia ex aennina ha espresso i suoi malumori in più di un'occasione. Alcuni l'hanno fatto anche in questo passaggio così delicato per il partito. Come Marcello De Angelis e Mario Landolfi e i parlamentari vicini al sindaco di Roma Gianni Alemanno, Barbara Saltamartini e Francesco Biava, che al momento del voto finale sul provvedimento che taglia i costi della politica negli enti locali hanno votato a favore, non rispettando le indicazioni di partito. Un voto, come spiegano in una nota Saltamartini e Biava, dettato esclusivamente dalla volontà di sostenere la riduzione dei costi della politica e non da tendenze filomontiane, ma che comunque in questa fase non può non essere letto anche come una presa di posizione politica al-

l'interno del Pdl. Del resto, se si concretizzasse l'idea del Cavaliere di riportare il partito alle origini e rifondare una nuova Forza Italia, l'allontanamento degli ex An sarebbe molto più che una probabilità. Appoggiano apertamente Monti, invece, l'ex ministro degli Esteri, Franco Frattini, e il berlusconiano doc Mario Valducci, uno dei fondatori di Forza Italia. Entrambi hanno una vocazione fortemente europeista e portano avanti i valori del Partito popolare europeo. Anche per l'area cattolica non sembra facile mediare tra Berlusconi e i malumori del mondo cattolico. Legati a C1 Maurizio Lupi, ma anche il capogruppo del Pdl al Parlamento europeo, Mario Mauro. Il primo non pensa a strappi con il partito, ma bocchia l'idea di uno spacchettamento che porti ad un ritorno a Forza Italia; il secondo apprezza l'operato di Monti, mette l'accento sulle prospettive europee, difende l'unità del Pdl e dubita sulla premiership del Cavaliere. Dubbi e dissensi che potrebbero tradursi in mosse concrete se Monti decidesse di restare in campo. A quel punto, infatti, coloro che sono scettici sulla premiership di Berlusconi avrebbero un'alternativa su cui puntare e potrebbero scegliere di lasciarsi alle spalle l'esperienza nel Pdl.

## LE ALLEANZE

Sugli equilibri nel partito pesa anche il nodo delle alleanze. Un doppio nodo che lega insieme le scelte a livello regionale e quelle a livello nazionale. Perché se la decisione di staccare la spina al governo Monti ha portato ad un riavvicinamento tra il Pdl e la Lega Nord, il suggello di una ritrovata alleanza passa inevitabilmente per le elezioni in Lombardia. Il Carroccio ha già schierato il segretario Roberto Maroni e non intende fare passi indietro. Il Pdl potrebbe convergere sull'ex ministro degli Interni, schierando in ticket con lui l'ex ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini. Prima di esporsi, però, il Cavaliere vuole garanzie dalle camicie verdi riguardo ad una ricostituzione dell'asse Pdl-Lega anche alle politiche. Una strategia questa che, pur pagando sul piano delle alleanze, potrebbe avere ripercussioni per l'unità del partito. Per il Pdl, infatti, appoggiare il candidato lombardo significa prendere le distanze dalla candidatura di Gabriele Albertini, appoggiata tra l'altro dal governatore uscente Roberto Formigoni. E non solo. Albertini, infatti, ha già fatto sapere di non avere nessuna intenzione di rinnovare la tessera del partito né di pensare a ritirarsi dalla corsa per il Pirellone. Oltre che sull'appoggio dell'area vicina a Formigoni, l'ex sindaco può con-

tare sul sostegno di larghi pezzi del Pdl lombardo, quegli esponenti moderati che non vedono di buon occhio il ritorno del Cavaliere e che avevano puntato tutto sulle primarie auspicando un rinnovamento profondo del partito. È inevitabile, quindi, che le scelte in Lombardia si riflettano sui futuri equilibri nazionali. Berlusconi sa che per recuperare il terreno perso in questi mesi non gli basterà lanciare una campagna elettorale tutta improntata a sparare a zero contro il governo tecnico, la magistratura e la sinistra. Ha bisogno della sponda dei vecchi alleati.

Twitter: @leavendramel